V - LA RESURREZIONE

San Salvatore in Cora, Istambul (1310-1320)

Il grande affresco dell'Anastasis (Resurrezione), che si trova fortunatamente in un ottimo stato di conservazione in un' abside secondaria della chiesa di San Salvatore in Cora ad Istambul (il che succede raramente in Turchia), è una delle opere supreme dell'arte Cristiana orientale e rappresenta uno dei temi favoriti dell'iconografia bizantina delle dodici feste liturgiche. Questo tema in realtà sembra essere stato rappresentato a partire solo dal VII per una sorta di difficoltà a rappresentare le due nature di Cristo mantenute anche durante il periodo della morte (contro le eresie dominanti, quali il monofisismo), con qualche sottolineatura specifica. Le prime immagini si trovano a Roma in Santa Maria Antiqua, dove un affresco molto sciupato lascia intravvedere Cristo che in una mandorla di luce trae con forza Adamo dall'Ade, personificato da un personaggio che sembra trattenere Adamo stesso. L'immagine della Resurrezione si è quindi evoluta fino all'esempio attuale in cui entrano diversi elementi teologici, scritturistici e della tradizione.

Iconografia

Sullo sfondo blu turchese del cielo, dove è indicato il titolo dell'opera (e anastasis, La Resurrezione di Gesù Cristo, con le ormai note lettere IC (Iesus) e XP (Cristos), si disegna una mandorla luminosa, che sembra squarciare le rocce circostanti. La mandorla è di colore bianco, celeste e azzurro, tempestata di stelle ad otto punte, al centro è la figura del Signore con il nimbo, in veste candida, che conserva soltanto il simbolo del sacerdozio regale sulla spalla destra, in piedi e con la gamba destra semiflessa come se dovesse salire e con la sinistra distesa, come se dovesse scendere. O meglio sembra che il Cristo abbia raggiunto il massimo della Sua discesa e si accinga a risalire. La discesa, umiliazione (Kenosis) è iniziata con l'incarnazione e giunta qui fin alla radice del male (la caverna tenebrosa in cui si colloca anche l'incarnazione, cfr. Natività), che spesso è personificato come un essere mostruoso incatenato con intorno a se i lacci della morte e le porte degli Inferi divelte. Infatti i piedi poggiano su due battenti di porta apparentemente sprofondati su un baratro, ricoperto di oggetti metallici (catenacci, anelli di catene, chiavi…). Ai lati due sarcofagi sul cui bordo stanno a destra un uomo ormai anziano, Adamo, e a sinistra una donna, Eva, con una mano velata in segno di rispetto, entrambi sono afferrati e sembrano sollevati dalle mani del Signore ed attratti a sè. Dietro, a destra un corteo di personaggi con il nimbo, di cui il primo con barba e capelli folti ed ispidi, come solitamente viene raffigurato Giovanni Battista, e dietro con corone regali Davide, Salomone, Saul ed altri ancora. A sinistra un giovane con un bastone pastorale, Abele ed altri "giusti", profeti…

Iconologia

Nella tradizione occidentale la resurrezione è stata spesso dipinta con la figura del Cristo, eretto sul sepolcro con il vessillo della croce come simbolo di vittoria (Cfr. Piero della Francesca, Sala civica di Sansepolcro,) con i soldati tramortiti dal sonno ecc. Tale immagine è stata rifiutata generalmente in oriente, come troppo naturalistica, anche se nei secoli successivi (post-bizantini) appare in qualche modo rappresentata. In oriente le immagini della Resurrezione sono due: questa Anastasis e Le mirofore (con più stretti riferimenti evangelici: Mt 28, 1-10; Mc 16, 1-8; Lc 24, 1-12; Giov 20,1-10). Per la resurrezione i riferimenti sono ai i vangeli apocrifi del IV-V secolo (di Nicodemo, Atti di Pilato), da notare come nelle scritture ebraico-cristiane il riferimento alla resurrezione è evidente anche se nei vangeli non è tanto enfatizzato, perché indubbiamente era un evento troppo sconvolgente e straordinario per i primi testimoni, che stentavano perfino a crederlo (Mc16,11). Giona è il prototipo della resurrezione di Cristo secondo la lettura delle scritture data dal Signore stesso (Mt 12,38). Poi San Paolo agli Efesini (Ef 4,7-9) e nella prima Lettera di pietro (1 Pt 3,19). La tradizione patristica è più doviziosa di riferimenti, che sono puntualmente ripresi dall'immagine, in particolare le Odi di Salomone, composte in ambiente giudaico fin dalla fine del primo secolo (ad Antiochia o ad Edessa?). La definizione certa della discesa agli Inferi e l'ascesa del Signore vittorioso nell'alto dei cieli si ebbe col Concilio di Costantinopoli del 553 e poi di Nicea del 787. Ma già dal secondo secolo Ignazio, e Melitone di Sardi, alle cui opere sulla pasqua si rimanda. Anche nel Credo simbolo apostolico è definito il dogma qui raffigurato (5 "discese agli inferi, il terzo giorno resuscitò da morte). Infine la Liturgia delle ore sia nella tradizione sia orientale che occidentale ha tanti riferimenti alla discesa agli inferi nelle ore del sabato santo.
Rispetto alla composizione iconografica della resurrezione son stati identificati almeno quattro modelli che si sono succeduti dal secolo ottavo al secolo dodicesimo. Il primo (santa Maria antiqua) è gia stato delineato, con Cristo che domina la scena, Adamo e il diavolo che lo trattiene. Un mosaico molto più leggibile di questa prima tipologia di Resurrezione si trova nel monastero di Nea Moni, nell'isola greca di Chios, anche se edificato nell'undicesimo secolo.

Là il Cristo trae a se adamo con una mano e con l'altra gli mostra la croce, che si viene a trovare fra il Signore e Adamo: come a dire che la salvezza offerta dal Signore deve passare attraverso la croce. Il secondo modello, di cui l'esempo migliore si trova nel secondo monastero greco come importanza di Ossios Lukas nella Focide, sulle pendici del monte Elicona; mostra il Signore come generale vittorioso che regge davanti a sé la croce, vessillo di vittoria e che si trascina dietro Adamo, camminando sulle rovine degli inferi. In questi due modelli il movimento del Signore e di Adamo è in senso orizzontale. Inoltre la figura di Eva, se raffigurata, è del tutto secondaria, come a sottolineare il rapporto diretto ed omnicomprensivo tra il Cristo nuovo Adamo ed il "vecchio" Adamo (sempre raffigurato come "l'uomo vecchio"), espressione di tutta l'umanità. Nel terzo modello, Cristo si trova nella mandorla di Gloria in cielo, con eventualmente Adamo ed Eva di fianco e sulla terra il sepolcro vuoto, le "mirofore" con gli unguenti e l'angelo che annunzia la resurrezione. La resurrezione del Beato Angelico nel convento di san Marco a Firenze ne è l'esempio più famoso. In questo quadro si fra riferimento alla realtà della resurrezione (sepolcro vuoto, Cristo asceso in gloria) piuttosto che alla salvezza dell'umanità. Nel quarto modello, di cui questo affresco ne è l'esempio più significativo, è il Cristo nella Mandorla di Gloria che trae a sé verso l'alto e dentro la mandorla, Adamo ed Eva, come progenitori dei giusti che seguiranno. Da sottolineare che la mandorla, segno del mondo divino ha tre colori, che raffigurano le tre persone divine e quindi sottolineano l'opera trinitaria della Salvezza, anche se operata dal Risorto, che peraltro non conserva nessun elemento della passione, ma si manifesta nella Sua piena potenza di seconda Persona della Trinità. Così come le stelle ad otto punte rappresentano l'ottavo giorno, il giorno senza tramonto, cioè la Vita Eterna (basti considerare le stelle che tapezzano la cupola di Galla Placidia a Ravenna e la simbologia dell'ottagono presente in tutti i battisteri classici. Questa immagine apre una prospettiva escatologica di grande potenza espressiva in quanto Adamo, Eva e tutti i giusti a seguire vengono "tirati" dentro la vita trinitaria in cui il Signore, pur disceso agli inferi, già si trova. E l'immagine stessa del Signore è quella in vesti candide, che troviamo nelle rappresentazioni della Trasfigurazione, per cui il Signore nelle immagini della Trasfigurazione e della Resurrezione assume la stesso aspetto, come teologicamente deve essere!
E' l'immagine finale della storia in cui il male è definitivamente sconfitto ed annientato ed il disegno di Salvezza per l'uomo ed il creato è definitivamente compiuto.